



ISCRIZIONE TRIBUNALE DI PAVIA N. 473/97 DEL 7/10/1997 - POSTE ITALIANE SPA. SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE ART. 1 COMMA 2 D.L. 353/2003 (CONV. LEGGE 27/2/2004) PAVIA
DIREZIONE E REDAZIONE: VIA TEODOLINDA, 5 - 27100 PAVIA - TELEFONO 0382-35.340 - DIRETTORE RESPONSABILE: ALDO LAZZARI - GRAFICA E STAMPA: TCP, VIA VIGENTINA, 29/B - 27100 PAVIA
LA SOCREM DI PAVIA È ISCRITTA NEL REGISTRO PROVINCIALE DELLE ASSOCIAZIONI SENZA SCOPO DI LUCRO E NEL REGISTRO DELLE PERSONALITÀ GIURIDICHE CON IL N. 2053. ASSOCIAZIONE DI PROMOZIONE SOCIALE (RICONOSCIMENTO N. 0052). INSIGNITA DALL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI PAVIA DELLA MEDAGLIA D'ORO 2007 "DON GIUSEPPE ROBEGGHI". LA SOCREM PAVESE È ADERENTE ALLA FEDERAZIONE ITALIANA PER LA CREMAZIONE - F.I.C.

Lo spettacolo del corpo

Il corpo è in se stesso uno spettacolo vivente; esso rivela in maniera plastica la natura relazionale dell'essere umano, nello stesso tempo in cui la fonda e la rende possibile.

Questo è anzitutto vero per i sensi, queste "finestre" aperte sul mondo che ci permettono di riconoscerci, di avvertire i nostri vissuti e di sentirci parte della sinfonia dell'universo e dell'incontro con gli altri. La vista rappresenta la possibilità più immediata che abbiamo di affacciarsi sul mondo, di percepire le realtà che ci circondano e di comunicare, guardandoci negli occhi, parlandoci con lo sguardo. Di fronte a questa stupefacente capacità di cogliere i colori, di passare dalla luce alla notte, di contemplare un'alba o un tramonto non si finisce mai di stupirsi! L'udito, questa straordinaria possibilità che ci consente di cogliere i suoni, di penetrare il senso delle parole e di decodificarle, che ci rende partecipi di una melodia o di un canto. È grazie all'udito che io posso parlare, sentire il linguaggio dell'altro, entrare in comunicazione con lui. Il tatto, questa sensazione somatica grazie alla quale ci sentiamo vivi, manifestiamo amicizia e affetto, esprimiamo gesti di condivisione e di amore. Il gusto e l'olfatto che ci fanno partecipare alle infinite espressioni del creato, assaporandone i profumi sempre nuovi, e ci permettono di avvertire lo spessore concreto della nostra appartenenza alla vita del mondo.



Il cervello, questo "congegno" unico fatto per pensare, che consta di ben più di nove miliardi di cellule nervose, che non solo mi fa sapere, ma mi fa sapere di sapere. La struttura del cervello è così complessa e ricca di possibilità che nessun individuo, nel corso della

sua vita, riesce mai ad esaurirne tutte le potenzialità. Come una gigantesca memoria, può ricevere milioni di informazioni, immagazzinare migliaia di dati in ogni momento, nello stesso tempo in cui può realizzare mi-

liardi di connessioni tra i dati memorizzati. Il cervello ha una creatività praticamente illimitata. Milioni di intuizioni potenziali sono costantemente pronte ad emergere. Dal cervello (e ovviamente dal sistema nervoso ad esso collegato) dipendono i lampi dell'intelligenza, la possibilità di richiamare i ricordi, di farli rivivere in noi, le intuizioni e le immaginazioni, le elaborazioni speculative e il pensiero simbolico; tutte realtà assolutamente stupefacenti.

Ai sensi e al cervello sono collegati i sentimenti, questa immensa variegata carica di sensazioni, di sensibilità e di desideri che riempie la nostra esistenza corporea; a tali strutture si collegano la tenerezza e la sessualità, la forza di amore palpitante nel cuore di ogni creatura umana, la gioia e il sorriso, il dolore e la voglia di vivere, la capacità di condividere la sofferenza e la felicità degli altri, l'intuizione estetica e la voglia di realizzarsi in pienezza.

Grazie a questa strutturazione il nostro essere è in se stesso una comunicazione vivente: parla il nostro volto, manifestando gioia, accettazione o rifiuto, amore, stanchezza o sofferenza; parla il cristallino degli occhi (gli occhi ridono, piangono, gioiscono, trafiggono come lame di fuoco, implorano); parla la nostra gestualità, parlano le nostre mani quando stringono quelle di un altro, quando porgono un regalo, soccorrono o cercano di venire incontro alle sofferenze di un malato. Parla il nostro modo di camminare e parlano le nostre posture, parla la modalità in cui ci poniamo di fronte agli altri o ci esprimiamo con le parole e i gesti. Tutto il nostro corpo è linguaggio: è rivelazione dei nostri stati d'animo e messaggio vivente. Di fronte al nostro corpo non si finisce mai di stupirsi. Naturalmente, per entrare in questa contemplazione, si richiede che si sappia risvegliare in noi il senso dell'incanto, della meraviglia, dell'ammirazione per quello che siamo nella nostra concreta corporeità. Guai a smarrire il senso dello stupore. "Perdere il senso della meraviglia - diceva A. Einstein - significa quasi morire, cessare di vedere".

ALDO LAZZARI

Le cremazioni in costante aumento in Italia

In questi giorni la Sefit Federutility comunica i dati sulle cremazioni in Italia dell'anno precedente.

Nell'anno 2018, in Italia sono operanti n. 83 impianti per la cremazione che hanno fatto n. 183.146 cremazioni di cadaveri, a cui si devono aggiungere n. 37.538 cremazioni di resti mortali.

Dal confronto con i numeri dell'anno 2017, le cremazioni di cadaveri sono cresciute del 7%, con un incremento corrispondente a n. 12.243 unità.

Sul totale dei decessi (nel 2018, secondo i dati ISTAT, in Italia si sono registrati n. 633.133 decessi), l'incidenza della cremazione è pari al 28,93%.

Messa a confronto con le altre forme di sepoltura, la cremazione ha superato le sepolture a terra:

- Cremazioni: 183.146 – 28,93%
- Tumulazione: 329.058 – 51,97%
- Sepoltura a terra: 120.929 – 19,10%.

Con un numero complessivo di 39.037 cremazioni la Lombardia si pone al 1° posto in Italia per numero di cremazioni, al secondo posto è il Piemonte (26.714 crema-

zioni), seguito dall'Emilia Romagna (23.999 cremazioni). L'incremento del ricorso alla cremazione continua ad avvenire soprattutto al Nord, che ha una maggiore presenza di impianti, ma anche al Centro e da pochi anni è iniziato anche al Sud (da evidenziare l'impianto di Domicella (AV) che ha effettuato nel 2018 n. 16.400 cremazioni).

In particolare nei capoluoghi di provincia dotati d'impianto quali: Roma (13.290 cremazioni), Milano (10.456), Genova (6.253) e Torino (4.551) si riconfermano, come negli anni precedenti, le città col maggior numero di cremazioni di cadaveri fatte (anche se è bene chiarire che si tratta di cremazioni svolte per un'area che spesso è almeno provinciale, se non ancor più estesa).

Ecco il numero di cremazioni fatte in Lombardia: Milano 10.456 cremazioni, Mantova 5.146, Albosaggia 4.651, Bergamo 4.333, Brescia 4.205, Varese 3.226, Cinisello Balsamo 1.780, Cremona 1.767, Lodi 1.415, Busto Arsizio 1.396 e Pavia (con rammarico) 661.



Giardino del ricordo - Foto di Pierino Sacchi

CHI GUIDA LA SOCREM PAVESE

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente: **Mario Spadini**

Vice Presidente: **Angelo Boggiani**

Tesoriere Economico: **Pietro Sbarra**

Segretario: **Pierangelo Sacchi**

Consiglieri: **Claudio Vai, Luciano Zocchi, Zobeide Bellini, Maria Carla Vecchio, Marta Ghezzi, Giovanni Demartini, Enzo Migliavacca**

COLLEGIO DEI REVISORI DEI CONTI

Presidente: **Lucio Aricò**

Revisori effettivi: **Fabio del Giudice, Mario Anelli**

Revisori supplenti: **Agostino Brambilla, Mario Campi**

SEGRETARIA: **Luigina De Paoli**

LASCITI E DONAZIONI

La Socrem Pavese ha sostenuto un sforzo economico abbastanza rilevante per la realizzazione del secondo Tempio.

Quest'ultimo darà assicurazione ai propri Associati di avere la certezza che per altri 30 anni ci sarà la disponibilità di poter collocare le proprie ceneri nei Templi Socrem. Per ogni Associazione di volontariato è diventato indispensabile poter contare su fondi che assicurino sostenibilità di lungo periodo quali lasciti testamentari e le varie modalità di donazioni. In questi ultimi tempi alcuni nostri Soci hanno già usato questa procedura, altri ci stanno pensando e per la nostra Associazione è un grande aiuto, pertanto esprimiamo a loro riconoscenza e ringraziamento.

Inaugurazione del nuovo tempio Kronos Socrem

È stato inaugurato con una sentita cerimonia il nuovo tempio cinerario costruito dalla Socrem di Pavia al Cimitero di S. Giovannino. La luce intensa di un sabato mattina assolato ha fatto risaltare viepiù il bianco della costruzione circolare contornata da una bella aiuola e da numerose piante alla quale si accede dalla seconda entrata di via Stafforini. Il presidente della Socrem Pavia Mario Spadini e l'assessore comunale ai Servizi Civici e Cimiteriali Barbara Longo hanno tagliato il nastro tricolore, alla presenza di un centinaio tra autorità, soci Socrem e cittadini pavesi. Accanto a Spadini nella cerimonia il vicepresidente Socrem Angelo Boggiani, l'ex presidente (oggi tesoriere) Pietro Sbarra, l'architetto Claudio Vai (consigliere Socrem e consulente dei lavori), l'onorevole Alessandro Cattaneo, il consigliere regionale (e comunale a Pavia) Roberto Mura ed il consigliere regionale Giuseppe Villani. Il tempio, strutturato su due piani con due ingressi e una scala interna, è ben integrato nel contesto cimiteriale, accanto al "Giardino del ricordo" e risulta speculare rispetto alla posizione dell'esistente tempio Socrem. «Il tempio – ha spiegato il presidente Spadini – è frutto di un concorso di idee organizzato nel 2017 a cui hanno partecipato 118 architetti da tutta Italia; a risultare vincente è stato il progetto dell'architetto Diego Toluzzo di Lecco, concretizzatosi nel nuovo edificio del costo totale di 1 milione e 300 mila euro in gran parte coperti da lasciti testamentari dei nostri soci. Le cellette, 5600 in totale, in marmo di Carrara, sono state realizzate dalla ditta Scapolla e copriranno il "fabbisogno" del settore cremazione a Pavia per i prossimi 30 anni». Si chiama "Kronos" il nuovo tempio Socrem, una denominazione che evoca la mitologia greca per la quale Crono, figlio del cielo e della terra, incarna il tempo. «Dopo due anni tra progetto, appalto e costruzione – ha concluso Spadini – offriamo alla città un luogo per il riposo eterno di uomini e donne di qualsiasi etnia, religione, colore. Socrem procede nella strada del dialogo costante con la città, con l'organizzazione di appuntamenti culturali ed incontri ed esprime riconoscenza per l'operato dell'assessore Barbara Longo, la quale ha preso a cuore la cura dei servizi cimiteriali». Spadini ha ringraziato anche Cristina Niut-

ta, assessore nella Giunta Cattaneo, che agli albori dell'iniziativa ha contribuito all'avverarsi del progetto e la famiglia Belli che in memoria del padre Franco, ex presidente Socrem, ha donato la piantumazione che circonda il nuovo tempio. L'architetto Claudio Vai, che ha seguito l'iter realizzativo del manufatto, ha elencato i motivi della scelta scaturita dall'esame di tutti i disegni presentati: «Del progetto vincente abbiamo apprezzato la pianta centrale, l'illuminazione proveniente dall'oculo alla sommità della costruzione e il riferimento all'arte paleocristiana che lo installa come un moderno "Pantheon" nel Cimitero Maggiore di Pavia». L'assessore Barbara Longo ha spiegato che la Giunta ha preso a cuore la situazione del Cimitero dal giorno del suo insediamento. «In collaborazione con Socrem – ha detto – stiamo lavorando sulla pulizia, la sicurezza, il decoro dell'area cimiteriale. Siamo affini anche nel percorso di organizzazione di iniziative culturali». Dopo il taglio del nastro i presenti hanno potuto constatare l'armonia della costruzione, amplificata dal suono della violinista Eleonora Liuzzi che ha condotto i visitatori in una atmosfera toccante e suggestiva alla scoperta del nuovo tempio.



Il Presidente Mario Spadini, l'Arch. Diego Toluzzo (estensore del progetto) e l'Arch. Claudio Vai

Impianto di cremazione a Pavia

Il crematorio di Pavia, presso il cimitero monumentale, è fermo dallo scorso luglio 2019 e le famiglie pavesi sono costrette a migrare i propri cari deceduti in altre strutture limitrofe con aggravii di spesa e di passaggi burocratici francamente intollerabili. Il fermo del crematorio è il frutto di scelte sbagliate delle due Amministrazioni che si sono succedute e che hanno pesanti responsabilità su quello che è successo in questi ultimi quattro anni all'orquando è iniziato l'iter del Proget financing per il rifacimento della nuova struttura. Scelte politiche sbagliate, procedure burocratiche di dubbia liceità e ricorsi giudiziari hanno portato a questa situazione che Pavia non merita e che i cittadini pavesi mal sopportano e subiscono. I costi per cremare un proprio congiunto, a Pavia, sono triplicati e il Comune ha pensato bene di aggiungere il proprio carico facendo pagare ai pavesi anche una tassa di 100,00 € per far transitare la salma ad altri crematori.

Da notare che, tribunale permettendo, se il progetto di rinnovo verrà realizzato come da bozza in gestazione saremo in presenza di una struttura angusta che non sarà in grado di ampliare i servizi che sono le parti più importanti che mancano al cimitero monumentale. L'attuale struttura è piccola e non ci sono spazi per i parenti, non si possono migliorare i servizi di accoglienza e di consegna delle ceneri, non potendo così applicare finalmente la carta dei diritti dell'utenza.

Non sappiamo quali saranno i tempi di realizzazione di un nuovo forno, atteso che il Consiglio di Stato si pronuncerà entro marzo 2020, ma la stima è quella di almeno un anno con tutte le incertezze e gli intoppi burocratici che potrebbero far ritardare di molto la nuova realizzazione. I pavesi quindi attendono e subiscono una situazione pesante, soprattutto per le loro tasche, che non ha certezze e la Regione, ente regolatore del settore, se ne sta zitta ad aspettare.

Perché associarsi alla socrem pavese

L'ASSOCIAZIONE

La Socrem di Pavia, una delle più antiche società di cremazione in Italia, è un'associazione di promozione sociale fondata nel 1881, riconosciuta Ente morale il 10 aprile 1903, iscritta nel Registro Provinciale delle Associazioni senza scopo di lucro con Atto n. 20461 e in data 1° luglio 2004 ha ottenuto il riconoscimento della personalità giuridica dalla Regione Lombardia n. 2053. Insignita nel 2007 dalla Provincia di Pavia della Medaglia d'Oro "Don Giuseppe Robecchi", primo Presidente 1860-1864.

PERCHÉ ISCRIVERSI

L'iscrizione alla Socrem di Pavia consente di dar senso e vita a un moderno associazionismo mutualistico, grazie al quale l'unione dei tanti porta a risultati la cui realizzazione sarebbe impensabile per la singola persona.

Essere Soci significa garantirsi la piena tutela del diritto alla cremazione, anche contro la volontà dei superstiti, con vantaggio di delegare all'associazione l'adempimento di tutti i relativi obblighi amministrativi e burocratici.

Non è obbligatorio essere iscritti a una Socrem per poter essere cremati. La Legge 130 del 30 marzo 2001 prevede, in alternativa, il lascito di una disposizione testamentaria in tal senso oppure la volontà dal coniuge (o, in alternativa, da tutti i parenti più prossimi dello stesso grado) manifestata, mediante processo verbale, all'Ufficiale dello stato civile del Comune di decesso.

Occorre tuttavia considerare che se nel primo caso la cremazione è subordinata alla pubblicazione del testamento (con un considerevole allungamento dei tempi), nel secondo caso l'interessato non può avere la certezza assoluta che le sue volontà saranno rispettate. I parenti potrebbero infatti cambiare idea o, in mancanza del coniuge, potrebbe non essere possibile rintracciare tutti gli interessati. L'iscrizione alla Socrem di Pavia è quindi l'unico modo per garantirsi una cremazione certa e dignitosa.

DISPERSIONE E AFFIDAMENTO DELLE CENERI

In Regione Lombardia, chi sceglie la cremazione può decidere liberamente che le proprie ceneri vengano disperse sia in ambienti naturali e spazi aperti (cielo, mare, fiume, laghi, montagne...), sia in aree private (ovviamente con il consenso dei proprietari).

La Legge n. 25/2019 e il successivo Regolamento, oltre alla dispersione in natura, consentono anche l'affidamento dell'urna cineraria ai familiari, mettendo così fine all'obbligo di conservare o disperdere le ceneri dei defunti esclusivamente nei cimiteri.

La dispersione delle ceneri è autorizzata, secondo la volontà del defunto, espressa in forma scritta o orale, dall'ufficiale di stato civile del comune in cui è avvenuto il decesso.

La forma più semplice (senza aggravio di spese) per garantire la dispersione delle proprie ceneri è iscriversi alla Socrem depositando presso la sua segreteria la dichiarazione relativa alla propria scelta. Per i Soci è possibile la dispersione delle ceneri nel "Giardino del ricordo", sito nel Cimitero Monumentale di Pavia, realizzato e gestito dalla Socrem o nei Cinerari comuni posti davanti al Tempio Socrem. Tali dispersioni vengono fatte gratuitamente.

Inoltre le ceneri dei Soci possono essere conservate nei Templi

Socrem, in cellette singole o doppie, con la possibilità di riunire i nuclei familiari. Del resto uno dei motivi che avvicina molte persone alla cremazione è proprio il profondo senso dell'unione familiare da cui nasce il desiderio di restare uniti anche dopo la morte.

ALTRI SERVIZI DELLA SOCREM

Parere dell'esperto.

La Socrem offre gratuitamente ai propri associati consulenza spot su problematiche successorie e redazione di testamenti.

Viene offerta altresì attività consulenziale di **denunce di successione** e redazione testamentaria a prezzi convenzionati con conteggio indicativo delle imposte dovute.

Contattando la Segreteria sarà possibile fissare un incontro, con professionisti della materia, ed anche richiedere un **preventivo personalizzato** in relazione alla complessità della denuncia.

Dopo la consulenza gratuita, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale carico del Socio.

Sono assicurate totale riservatezza e rispetto della privacy.

Consulenza legale.

Per favorire la consapevolezza e la tutela dei propri diritti in base alle esigenze della vita quotidiana, un avvocato sarà a disposizione dei Soci per un consulto. È però consigliabile informare prima, per telefono, la segreteria Socrem per fissare un appuntamento. Il primo parere è a titolo gratuito. Offrendo consigli e suggerimenti, l'avvocato indicherà le possibili soluzioni dei problemi che gli verranno sottoposti. Va da sé che, dopo la consulenza, l'avvio di una eventuale pratica sarà a totale discrezione del Socio.

Cerimonia del commiato.

La Socrem ritiene particolarmente importante che la cremazione sia accompagnata da una cerimonia, affettuosa e umana, capace di attribuire solennità al momento della separazione da un familiare defunto. Il rito del commiato è una cerimonia semplice, intensa e ricca di calore e di solidarietà, volta a ricordare ciò che il defunto ha rappresentato in vita.

Tutti i Soci o familiari che vogliono fruire di questo servizio, devono prendere contatti con la segreteria Socrem affinché le cerimonia possa essere personalizzata secondo i desideri.

Servizio psicologi.

Ottemperando pienamente alle sue funzioni di associazione aperta alle istanze sociali, la Socrem, attraverso psicologi e assistenti sociali, ha istituito un servizio gratuito di assistenza al lutto per chi ha avuto un decesso in famiglia e di supporto psicologico per chi si fa carico a domicilio di un malato grave o terminale e per chi lo desiderasse anche l'assistenza spirituale.

Le pubblicazioni.

Ogni quadrimestre i Soci ricevono gratuitamente il periodico "Il Ponte".

La rivista, oltre ad aggiornare sulle principali novità che interessano l'Associazione e, più in generale, il mondo della cremazione, offre interessanti approfondimenti su tematiche di cultura e attualità. Si ricorda, inoltre, le due importanti pubblicazioni promosse e curate dall'Associazione quali: "Pietà pei defunti" storia della cremazione a Pavia tra '800 e '900 (2000) e "Il Cimitero Monumentale di Pavia" (2011).

OBLAZIONI DAL 9 LUGLIO 2019 AL 12 MARZO 2020

La Socrem Pavese è una associazione di volontariato che si sostiene unicamente con la propria attività istituzionale e con il contributo dei propri Soci.

A tutti coloro che hanno contribuito con la loro generosità, la Socrem Pavese esprime ringraziamento e riconoscenza.

- Marchetti Maria Concetta in ricordo del marito **MELONI CESARE.**
- Taioli Adriana in memoria del marito **BORLINI VITTORE.**
- Brambilla Pia Maria e Carrara Dante in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Bosio Giacomo in memoria dei **GENITORI.**
- La moglie Bianca e la figlia Antonella in memoria di **GANDOLFI LUIGI.**
- Berra Cele in ricordo del marito **VENERONI RINALDO.**
- Sacchi Angelina in ricordo di **TARENZI COLOMBINO.**
- La Rosa Luigina in ricordo del marito **MATTALINI ANGELO.**
- Maggi Ernesta in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Andreetta Pierina in ricordo di **MALDARELLI RODOLFO, ANDREETTA GIOVANNI, LINO, e ZANELLATO AMELIA.**
- Bocchiola Maria Pia in ricordo di **ZANALETTI ANGELO.**
- Seghezzi Remo Andrea – Olezza Silvana in memoria dei **GENITORI.**
- Carla Pietra ricorda con affetto il marito **ETTORE FAUSSONE.**
- Zucca Italo in ricordo della moglie **RICOTTI MARIA IRMA.**
- Zucca Italo e Umberto in ricordo dei **GENITORI.**
- Sacchi Angelo in ricordo di **POZZOLI GUERRINA.**
- Guida Giovanna in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Penna Giulia in ricordo del marito **BUCCI WALTER.**
- Pino Domenico in ricordo di **CARBONI GIANCARLO e PINO ANGELO.**
- Pelizza Vittorio in ricordo della moglie **AGNESE.**
- Pedrazzini Vincenzo in memoria dei **PROPRI CARI.**
- Con affetto alla cara **GABRIELLA,** la cognata Graziella.
- Cogliati Afre in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Forlini Pietro e Baldin Rosalba in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Savoldi Anna in memoria del marito **SPIOTTA VITTORIO.**
- Vigorelli Angela, Maurizio e Andrea in ricordo di **QUAGLIA VITO.**
- Ranieri Maria Gabriella in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Gardinali Rosanna in ricordo di **COZZI GIAMPIERO.**
- Lanfranchi Angela in ricordo del marito **GOLGI GIOVANNI.**
- Ferraris Fiorenza in ricordo di **ROSSI GIORGIO e GIAN FRANCO.**
- Gavoni Rosella e Carluccio in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Ezio , Claudia e Carla in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Fam. Zucca Umberto-Chiara Paola in ricordo dei **PROPRI GENITORI.**
- Carenzio Luigi in ricordo della moglie **ROBERTA.**
- Longhi Antonio in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Zia Luisa e Giovanna Campari in ricordo di **GABRIELLA CAMPARI.**
- Garofoli Carla Teresa in ricordo di **BARETTA RINO.**
- Zuffada Mario in memoria dei **PROPRI CARI.**
- La famiglia Cipollini – Zucca in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Famiglia Conte- Spalla in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- In ricordo di **CARRERA PIERINO** la moglie e le figlie.
- D'Angelo Lucia in ricordo di **CALTAGIRONE MATTEO.**
- Curti Giuseppina in ricordo del marito **GALVANI COSTANTINO.**
- Cavallini Giovanna in ricordo di **CREMONA GIUSEPPE.**
- Palladini Maria in ricordo di **ALTI AMBROGINO.**
- Strozzi Franca in ricordo del marito **PIZZINI GIUSEPPE.**
- In ricordo di **LINO, ANNA e POTITO.**
- Giorgio Radice e famiglia in ricordo della **MAMMA PINA e ZIA GIOVANNA RADICE.**
- Pizzochero Cinzia in memoria dei cari della Famiglia **PIZZOCHERO.**
- Bissaro Vittorina in memoria del marito **PIZZOCHERO FALIERO.**
- Malinverni Giuseppe in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Biacca Rachele in ricordo del marito **DOMENICO.**
- Montorsi Maria in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Fam. Schiesaro in memoria di **CLAUDIO SCHIESARO.**
- Zappa Valeria in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Papetti Rosanna in memoria del marito **ALBERIZZI LINO.**
- Sala Pierina in ricordo di **MOGGI GIUSEPPE.**
- Sala Pierina in ricordo di **MARIA DI BITONTO.**
- Paruchini Ester in ricordo del marito **POGGI ANGELO.**
- Scovenna Laura in memoria di **SCOVENNA ANGELO e PASTORMERLO ELVEZIA.**
- Fam. Polloni Abbiati in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Sacchi Angelina in ricordo del marito **TARENZI COLOMBINO.**
- Garzoni Rosa in ricordo di **TOSCA LUIGI E DAVIDE.**
- Carrera Natalina e Concardi Giorgio in ricordo di **GIOVANNA.**
- Giulia e Lanfranco Bolis in ricordo di **MIMI.**
- Spada Gemma in memoria del marito **BARZAGHI FRANCESCO.**
- Oggiano Quirica in memoria di **SECCI SILVANO.**
- Perotti Carla Rita in ricordo del marito **GAVANA PIERINO.**
- Fam. Dadda-Mascolo-Modini in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Robbiati Iolanda in ricordo di **ALBERTINI ANTONIO.**
- Galioto Maria Maddalena in ricordo del marito **GIOVAN BATTISTA GALIOTO.**
- Meazza Severino – Bislenghi Domenica in ricordo dei **PROPRI CARI.**
- Malinverno Sonia, Ciocca Giovanni in ricordo di **MALIVERNO ANGELO.**
- Anna – in ricordo del marito **VITTORIO.**
- Chiesa Adriana in ricordo di **SACCHI MARIA ROSA e ROVATI EMILIO.**
- I condomini: Bonfoco, Carbonini, Fattore, Puma e Tiedosi in ricordo di **MAGNANI DINO.**

ANNO 2019

SOCI SOCREM AL 31/12/2019 N. 6.285 = 2.514 uomini (40 %) 3.771 donne (60%)
ISCRITTI NELL'ANNO 2019 N. 566 = 235 uomini (41,52%) 331 donne (58,48%)

CREMAZIONI SOCI EFFETTUATE NEL 2019 N° 354 = 173 uomini (48,87%) 181 donne (51,13%)

Nel 2019 le ceneri di 189 soci sono deposte nel Tempio Socrem, n. 135 in Tombe di famiglia nei vari cimiteri, n. 16 sono state le dispersioni in natura, n. 10 dispersioni nel cinerario comune e giardino del ricordo, e n. 4 affidamento familiare.

CELLETTE NEI TEMPLI AL 31/12/2019

SALA QUADRELLI (capacità complessiva) N° 189 cellette
CELLETTE OCCUPATE N° 154
CELLETTE LIBERE N° 35 di cui N° 19 già assegnate accanto alle ceneri di un familiare deceduto.

TEMPIO (capacità complessiva) N° 7.490 cellette
CELLETTE OCCUPATE N° 4.637
CELLETTE LIBERE N° 2.793 di cui N° 2.007 già assegnate accanto alle ceneri di un familiare deceduto.

TEMPIO KRONOS N° 5.656 cellette
CELLETTE OCCUPATE N° 9
CELLETTE LIBERE N° 5.647 di cui N° 5 già assegnate accanto alle ceneri di un familiare deceduto.

* **RESIDENTI A PAVIA AL 31/12/2019** N° 73.629
 * **DECESSO RESIDENTI A PAVIA NELL'ANNO 2019** N° 947 (pari all'1,28% sul totale residenti)
 * **CREMAZIONI RESIDENTI A PAVIA NELL'ANNO 2019** N° 489 (pari al 51,63% dei decessi)
 * **CREMAZIONE NEL FORNO DI PAVIA fino al mese marzo 2019** N° 533
 * **CREMAZIONE RESTI** N° 38

ANNO	NUOVI ISCRITTI	TOTALE ISCRITTI	N° CREMAZIONI SOCI	CREMAZIONI FORNO DI PAVIA
2006	322	4.072	150	708
2007	369	4.214	186	807
2008	371	4.355	202	1.008
2009	436	4.560	209	2.231
2010	404	4.723	205	1.336
2011	469	4.934	216	1.506
2012	485	5.118	259	1.637
2013	530	5.330	261	1.912
2014	519	5.536	265	1.302
2015	610	5.787	298	1.800
2016	536	6.010	306	2.148
2017	489	6.091	332	1.196
2018	487	6.153	355	661
2019	566	6.285	354	533

IMPORTANTE

Per il versamento della **quota sociale per l'anno 2020**, che rimane invariata a **€ 10,00**, si può utilizzare il bollettino di conto corrente postale Socrem n. 15726276. Si prega di scrivere esattamente ed in modo chiaro nome, cognome ed indirizzo. Per i versamenti cumulativi indicare, nella causale del bollettino, i relativi nomi e cognomi cui si riferiscono i versamenti. La quota sociale annua può essere anche versata tramite bonifico bancario:

INTESASANPAOLO SPA, Pavia - IBAN IT73J0306909606100000129752

Coloro che hanno mutato indirizzo, è bene avvisino con tempestività la segreteria Socrem.

Per chi avesse già provveduto a regolarizzare la quota sociale per l'anno 2020 o versato la quota vitalizia, il relativo bollettino non deve essere preso in considerazione.

**NUOVI
RIFERIMENTI
BANCARI**

Partigiani, giorno dopo: la storia di Renato Tisato

ANNALISA ALESSIO

Questo è il saluto tardivo ad un partigiano che, vissuto a Pavia, professore di pedagogia, dalla Repubblica non ebbe intitolata né una strada né una piazza.

Dalla Repubblica per la quale aveva combattuto, Renato Tisato ricevette invece una lettera del distretto militare di Verona, che, nell'algido linguaggio della burocrazia, il 16 aprile 1957, gli comunica l'apertura di una inchiesta formale a suo carico, per rispondere della fucilazione (Forte Azzaro, 1° maggio 1945) dei gerarchi fascisti della città. Non sappiamo con quale animo Renato Tisato, 37 anni, laureato in filosofia a Bologna nel novembre 1941 e, quell'anno docente all'Istituto Cairoli di Pavia, legga la lettera raccomandata.

Sappiamo però che il professore - sarebbe diventato assistente volontario all'insegnamento di pedagogia dell'Università di Pavia nel 1958 - avrebbe steso una nota in risposta agli addebiti relativi alla sua azione di partigiano combattente.

Anche in questa circostanza, Tisato non avrebbe rotto il radicale silenzio osservato sulla propria scelta resistente che lo aveva visto, tenente di leva nel settembre 1943, aderire all'appello del partito comunista clandestino e farsi partigiano gappista a Verona, dove era nato il 20 febbraio 1920, per diventare poi, novembre 1944, Comandante della Brigata Verona Libera. Nome di battaglia Redi.

Alla macchina da scrivere, strumento principe del suo immenso lavoro di ricercatore che lo vide autore di oltre 20 titoli per Utet, Feltrinelli, La Nuova Italia e case editrici europee, Tisato avrebbe scritto una risposta che non reca cenni di discolpa o di riduzione del proprio ruolo a quello di spaurito e incolpevole esecutore. Nessun tentativo di minimizzare l'accusa, cercando una qualche clemenza presso la Repubblica, ma anzi la fermissima rivendicazione della propria lealtà e della propria appartenenza alla Resistenza armata, con il suo carico di piombo e di sangue.

Nei minuti caratteri olivetti, Tisato va precisando come la Assemblea dei Partigiani della Zona Pianura, riunitasi subito dopo il 25 aprile, avesse espresso la propria condanna dei gerarchi fascisti, *"per la loro posizione politica e gerarchica"* giudicati *"responsabili della guerra civile"*, ed esplicitamente sottolinea di ritenere il proprio comportamento di allora il solo *"degno di un ufficiale cosciente e coerente"*.

Il processo a Renato Tisato andrà in prescrizione per amnistia; ma le storie, e le facce, dei tanti ex combattenti partigiani inquisiti, arrestati, processati, persino sottoposti a carcerazione preventiva, nel nostro dopoguerra marchiato dalla assenza di una Norimberga italiana e dal

sostanziale fallimento dell'epurazione nei ranghi dello Stato, forse accompagnano i suoi passi tra l'aula universitaria dove tiene lezione, e il suo modestissimo studio, dove implacabilmente studia e lavora.

Ogni sera rientra nella sua casa di via Bona di Savoia. Gli sono vicini di casa, i colleghi, amici e compagni, Ludovico Geymonat* ; Franz Brunetti** e Franco Alessio***. Forse Tisato confida loro qualcosa della sua storia di comunista e partigiano?

Forse parla del suo legame di lotta con il gappista Lorenzo Fava, medaglia d'oro alla memoria, ammazzato nell'assalto al carcere Degli Scalzi di Verona?

Ben poco filtra al futuro della sua storia, strozzata dalla grande afasia della guerra fredda e dalla restaurazione anticomunista degli anni '50.

Queste righe la consegnano al presente, nella speranza che essa possa essere di stimolo ad una riflessione sul tempo oscuro del dopoguerra e sul come questo tempo venne vissuto e sofferto dagli uomini che per la Liberazione si erano battuti.

Per tutti, lo scritto di Renato Tisato in omaggio al partigiano Lorenzo Fava è accessibile presso il fascicolo Tisato Biblioteca Università degli Studi.

Per me, la sua immagine si confonde con quella di mio padre, che - avevo forse quattro anni - mi porta a conoscerlo e posandomi una mano sulla spalla mi dice "Renato è stato partigiano".

Nell'appartamento in via Bona di Savoia, mentre lavora alla sua scrivania, Renato Tisato morirà nel 1977. La nomina ufficiale a professore stabilizzato arriverà solo all'indomani della morte.



* già partigiano nome di battaglia Luca 105° Brigata Pisacane, per un tratto docente all'Università di Pavia, con cui collabora per le sezioni pedagogiche della "Storia del pensiero filosofico e scientifico" e per la redazione del manuale "Filosofia e pedagogia nella storia della civiltà" (Garzanti 1965) -

** all'epoca funzionario del Provveditorato agli studi, costretto a nascondere la propria identità di militante comunista, ed oggi professore emerito dell'Università di Pavia

*** assistente volontario alla Statale di Milano di Mario Dal Pra, già partigiano giellista, nome di battaglia Procopio.

Raffaello: Il cinquecentenario del pittore

CLAUDIO VAI

È da poco terminata la ricorrenza dei cinquecento anni dalla morte di Leonardo da Vinci che già il 2020 incrocia un'altra grande celebrazione, il cinquecentenario di Raffaello Sanzio, morto il 6 aprile 1520 a Roma alla giovane età di 37 anni.

Raffaello, nato ad Urbino il 6 aprile 1483, è considerato, insieme a Leonardo e Michelangelo, uno dei più grandi artisti del Rinascimento italiano.

Il padre, Giovanni Santi anch'esso artista, aveva lavorato per la corte urbinata e morì quando Raffaello aveva solo 11 anni, non potendo che conferire al figlio un primo indirizzo alla pittura.

La prima vera formazione artistica avvenne nella bottega di Pietro Vannucci, più noto come Perugino, uno dei più influenti artisti del XVI secolo, dove Raffaello ebbe modo di conoscere l'arte del Verrocchio, del Botticelli, di Leonardo e del grande Piero della Francesca.

Ancora sedicenne, nel 1499, si trasferì a Città di Castello dove ricevette i suoi primi incarichi indipendenti e grazie ai più che apprezzati esiti, si garantì una fiorente committenza locale. È a questo periodo che si deve una delle sue prime opere di rilievo, lo **Sposalizio della Vergine** (nell'immagine) del 1504, tuttora conservata presso la Pinacoteca di Brera a Milano.

A ventuno anni, Raffaello decise di trasferirsi a Firenze richia-

mato dal fervente clima artistico e dalle notizie dei recentissimi affreschi di Michelangelo e Leonardo.

Il soggiorno fiorentino fu di fondamentale importanza nella formazione di Raffaello consentendogli lo studio dei modelli quattrocenteschi di Masaccio, Masolino e Donatello e le conoscenze tecniche ingegneristiche di Filippo Brunelleschi, architetto, progettista e inventore della "prospettiva a punto unico di fuga", elemento caratterizzante del Rinascimento fiorentino e italiano.

I principali lavori di Raffaello realizzati nella permanenza di 4 anni a Firenze sono riconducibili a soggetti di Madonne col Bambino e a Sacre famiglie, di formato medio-piccolo, destinati in prevalenza a una committenza privata, sempre più conquistata dalla sua arte.

Appartengono a questo periodo la **Madonna del cardellino** conservata alla Galleria degli Uffizi di Firenze e la **Sacra Famiglia Canigiani** dell'Alte Pinakothek di Monaco di Baviera.

I lavori di questo periodo traggono spesso motivazioni e adesioni alle opere di Leonardo e di Michelangelo: si caratterizzano infatti per gli innovativi principi compositivi di gruppi di figure nello spazio, riconducibili al primo grande artista, e per la ricchezza cromatica e la plasticità dinamica delle figure, al secondo.

Fu però con la chiamata a Roma nel 1508 da parte del papa Giulio II che Raffaello venticinquenne trovò la sua consacrazione tra i migliori artisti del momento, affrescando quattro sale, che prendono il nome di **Stanze di Raffaello**, in origine destinate a residenza papale e oggi parte integrante dei Musei Vaticani.

Negli anni romani Raffaello si dedicò anche all'attività di ritrattista e alla realizzazione di grandi pale d'altare, sono di questo periodo il **Ritratto di Giulio II della Rovere** conservato alla Galleria degli Uffizi di Firenze, il **Leone X con i Cardinali Giulio dei Medici e Luigi de' Rossi** sempre della Galleria degli Uffizi di Firenze, la meravigliosa pala d'altare della **Trasfigurazione** della Pinacoteca Vaticana e la **Deposizione** della Galleria Borghese di Roma.

Nel 1514, alla morte di Bramante, architetto di Urbino ed estensore del progetto della basilica di San Pietro, il nuovo papa Leone X affidò la continuazione della fabbrica di San Pietro a Raffaello, nominandolo anche prefetto delle antichità. A 37 anni, al colmo della gloria, ammirato e richiesto dai più grandi personaggi della corte romana, il 6 aprile 1520 morì, lasciando un grande vuoto e un patrimonio artistico che aveva incarnato "l'ideale sereno" del Rinascimento.

Raffaello venne sepolto con tutti gli onori nel Pantheon e sul sarcofago fu inciso un epitaffio che dice: «Qui giace Raffaello, dal quale la natura temette mentre era vivo di esser vinto; ma ora che è morto teme di morire».

Il genio di Raffaello sarà celebrato in una importante mostra nazionale a Roma, presso le Scuderie del Quirinale, dal 5 marzo al 2 giugno di quest'anno, (sospesa per l'emergenza sanitaria da Covid-19 ma visitabile con #RaffaelloOltreLaMostra) che si preannuncia ricchissima di opere in arrivo da tutto il mondo e per la quale si è realizzata una felice collaborazione tra i diversi musei che partecipano ai prestiti e che consentirà di vedere quadri che tornano in Italia per la prima volta.



LEGGE SULLA DISPOSIZIONE DEL PROPRIO CORPO AI FINI DI STUDIO, DI FORMAZIONE E DI RICERCA SCIENTIFICA

In data 29/1/2020 è stata approvata in via definitiva dalla commissione Affari sociali della Camera, in sede legislativa, la legge in materia di disposizione del proprio corpo e dei tessuti post mortem a fini di studio, di formazione e di ricerca scientifica (AC1806).

Il testo proposto in Senato per iniziativa del sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri (M5S), è stato definitivamente approvato a Montecitorio all'unanimità.

Per il consenso a donare il proprio corpo varranno le stesse modalità delle DAT.

Il provvedimento punta a regolamentare e rendere più facile la donazione dei cadaveri a fini di studio, di ricerca scientifica e di formazione per renderne più facile la donazione.

Oggi infatti, la normativa pone troppi paletti e nei fatti le donazioni sono poche e i nostri chirurghi vanno in Francia, Germania, Austria a seguire dei corsi.

È previsto il consenso per la donazione, nonché la istituzione di un elenco di Centri di riferimento.

La legge non è immediatamente operativa, dopo la pubblicazione in GU, poiché servirà un regolamento Miur, Salute, Interno, previa intesa in Stato-Regioni, per dare attuazione alla norma. Il regolamento dovrebbe essere approvato entro 3 mesi.

Importante conoscere anche cosa succederà del corpo dopo lo studio. Difatti lo stesso corpo seguirà le seguenti regole:

L'articolo 6 dispone che i centri di riferimento siano tenuti a restituire la salma alla famiglia in condizioni dignitose entro dodici mesi dalla consegna. Gli oneri per il trasporto del corpo, dal momento del decesso fino alla sua restituzione, le spese relative alla tumulazione, nonché le spese per l'eventuale cremazione sono a carico dei centri medesimi, che provvedono nell'ambito delle risorse destinate ai progetti di ricerca.

Il nostro commento è positivo soprattutto sulle modalità per donazione del corpo che è equiparata alle disposizioni delle Dat.

LE IMPRESE DI ONORANZE FUNEBRI CHE HANNO ADERITO ALLA CONVENZIONE DI FIDUCIARIATO

- **AGIERRE srl** - VIA BARENGHI 55, VOGHERA - Tel. 0383.52770
- **ARTE FUN. ROVESCALA snc** - VIA GARIBALDI 120, CAVA MANARA (PAVIA) - Tel. 0382.553306
- **BARBIERI PEDROTTI** - VIA RICCARDI 105, PINAROLO PO - Tel. 0383.898464
- **BERETTA GAETANO srl** - VIA CONCILIAZIONE 20, MELEGNANO - Tel. 0382.64432
- **BERETTA AG. BERGONZI** - VIA GARIBALDI 146, CHIGNOLO PO - Tel. 0382.76584
- **CARINI** - VIA CAVOUR 9, STRADELLA - Tel. 0385.48375
- **CASASCO e VISMARA** - VIA S. MARIA 29, PONTECURONE - Tel. 0131.887274
- **CENTRO ONORANZE FUNEBRI GUALA** - V. MARTIRI LIBERTÀ 55, MEDE - Tel. 0384.820092
- **GABETTA s.n.c.** - VIA MANZONI 66, CASTEGGIO (PV) - Tel. 0383.82524
- **LA CODEVILLESE** - PIAZZA CAVOUR 6, CODEVILLA - Tel. 338.8307113
- **DUE BI** - VIA A. GRANDI 11, MEDE - Tel. 0384.805821
- **DUOMO WILLIAM MURANTE** - VIA CAVOUR 57/59, MOTTA VISCONTI (MI) - Cell. 338.4294830
- **EMMANUELI LUCA OF. sas** - VIALE CAMPARI 14, PAVIA - Tel. 0382.463407
- **FEBBRONI** - VIA ROMA 10, ZAVATTARELLO (PV) - Tel. 0383.589327 - Cell. 333.7206684
- **FUNERARIA BRONESE PISANI srl** - VIALE REPUBBLICA 5, BRONI - Tel. 0385.51173
- **GEA ONORANZE FUNEBRI srl** - VIA VOLTA 2H, ASSAGO (MI) - Tel. 334.3694482
- **LOSI DANIELE** - VIA PASINI 8, VIDIGULFO - Tel. 0382.614854
- **MARAZZA FUNERAL SERVICE srl** - VIA LOMBROSO 17/D, PAVIA - Tel. 0382.22131
- **NANI e C snc** - VIA KENNEDY, CORTEOLONA (PV) - Tel. 0382.70579
- **NUOVA PERTUSI srl** - VIA PAVIA 31, GARLASCO (PV) - Tel. 0382.822232
- **O.M.A.V. srl** - VIA CASTANA 1, ROMAGNESE (PV) - Tel. 0383.580018
- **PREGAGLIA e C. srl** - VIA DI VITTORIO 2, STRADELLA (PV) - Tel. 0385.40047
- **RABUSSINI S.R.L.** - VIA STRAMBIO 21, BELGIOIOSO (PV) - Tel. 0382.970053
- **SAN BIAGIO O.F.** - VIA BINASCO 66, CASARILE (MI) - Tel. 335.7370189
- **SANT'ANDREA** - VIA GABBA 13, SAN MARTINO SICCOMARIO (PV) - Tel. 348.5323988
- **S. LUIGI srl** - VIA DE AMICIS 10, BINASCO (MI) - Tel. 02.9054713
- **SIOF LOMELLINA** - CORSO MILANO 104, VIGEVANO - Tel. 0381.82634
- **VERSIGLIA G.** - VIA REPUBBLICA 68, STRADELLA - Tel. 0385.49431

Benevolenza

Siamo pieni di difetti e, con poca indulgenza, ce lo rimproveriamo spesso a vicenda, pur se consapevoli di condividere tutta la fragilità della condizione umana.

La stessa misurata comprensione che in genere ci aspettiamo dagli altri la riserviamo solitamente alle nostre piccole e grandi ammende.

L'interfaccia con la ricerca della verità o, più semplicemente, con la voglia di capire, passa necessariamente anche dai meandri della nostra vita e questo suscita una doppia lettura delle cose.

Da un lato sollecita l'emergere della nostra soggettività, il consolidamento dei nostri punti di vista, la formazione della nostra personalità e quindi il tratteggio di una identità più o meno sfocata, di cui noi stessi non sempre abbiamo una percezione del tutto consapevole ma che vorremmo invece ci fosse riconosciuta.

Dall'altro ci abitua onestamente a considerare la nostra vicenda esistenziale come paradigma per valutare le cose intorno a noi.

Dovremmo fare in modo che questo sguardo rivolto alle persone e alle alterne vicende della vita fosse mite nelle pretese e temperante nelle aspettative, uno sguardo di conoscenza e di attesa, di curiosa e paziente ricerca della verità.

La pace, la
tolleranza, la
benevolenza,
la solidarietà

**devono essere delle abitudini e
dei comportamenti quotidiani**

*Il sapere e la ragione parlano,
l'ignoranza e il torto urlano.*

Indro Montanelli

FRANCESCO PROVINCIALI

In genere siamo infatti – sempre “onestamente”, s'intende – depositari di “domande forti” ma anche di “risposte deboli”.

Ritengo in sé buona cosa considerare il mondo a partire dalle esperienze personali: in linea di principio questa prospettiva può renderci più avvertiti e consapevoli, attenti e concreti, maturi e disponibili.

Può renderci anche più indulgenti, cioè disposti a fare volentieri del bene?

Questa è forse la domanda più interessante, o almeno quella che meriterebbe la risposta più sincera.

Non mi pare che la benevolenza sia l'approccio privilegiato nei reciproci rapporti tra le persone, in genere prevalgono sensazioni di fastidio, di intemperanza, di invidia, di frettolosa superficialità, di sospetto.

“Mala tempora currunt”: forse è vero ma credo sia così da tempo indefinito, non c'è una specificità nel post-moderno se non nei paradossi della incomunicabilità e della solitudine dei nostri tempi.

Molto dipende, come sempre, da noi.

Mi pare di trovare una buona risposta in questo pensiero di Mahatma Gandhi: “Dato che non penseremo mai nello stesso modo e vedremo la verità per frammenti e da diversi angoli di visuale, la regola della nostra condotta deve essere la reciproca tolleranza”.

Difficilmente potremmo possedere una chiave interpretativa e un suggerimento più appropriati ma ogni esito è vincolato alla pregressa condizione della nostra disponibilità interiore.

Con che occhi vogliamo guardare il mondo?

Con quelli del dubbio e del disincanto, sicuramente: ma anche con l'animo inclemente e rancoroso, la propensione allo scontro, l'alterigia della sicumera, il pregiudizio e l'ostentazione della tracotanza di chi vede le cose dall'alto del proprio punto di vista?

Oppure con la disponibilità all'ascolto, la propensione al dialogo, la ricerca della reciproca comprensione, la benevola considerazione delle ragioni altrui?

E in questa discrasia tra il consueto fare e il più meritevole e onesto “dover fare” non sta forse la spiegazione di tanti attriti, veti, preclusioni, intolleranze, atteggiamenti oppositivi, conflitti?

Per dirla con Manzoni, siamo come vasi di terracotta costretti a viaggiare tra vasi di ferro.

Il primo avamposto per superare le reciproche incomunicabilità consiste proprio nel considerare con animo tollerante i sentimenti del nostro prossimo, nell'usare quella benevolenza che altro non è se non la disponibilità a conciliare il proprio bene con quello altrui.

Pandemie e censura: quando il numero dei morti è un'elemento della concorrenza

ANGELA MARINONI

Pochi sanno che la cosiddetta "spagnola" la più ampia pandemia mai conosciuta (500 milioni di contagiati), diffusasi in tutto il mondo fra il 1918 e il 1920, ebbe origine in uno o più paesi rimasti sconosciuti. Ma la Spagna fu il primo paese a darne informazione, in quanto, non essendo coinvolta nella prima guerra mondiale, la sua stampa non era soggetta alla censura di guerra. Negli altri paesi, il violento diffondersi dell'influenza fu tenuto nascosto. Il morbo uccise prevalentemente giovani adulti precedentemente sani, fra i 20 e i 40 anni, in particolare falcidiò i soldati ammassati nelle trincee o negli ospedali militari e colpì soprattutto gli strati poveri della popolazione che vivevano in quartieri superaffollati e malsani. I morti sono stati calcolati fra i 50 e i 100 milioni. L'enorme oscillazione delle stime non è dovuta allo scarso sviluppo delle statistiche a quel tempo, ma appunto alla censura feroce che i governi applicarono, per non indebolire psicologicamente il "fronte interno". Con l'ovvio risultato di aumentare la possibilità di diffusione del morbo (morirono fra il 10 e 20% degli infettati). Anche in Italia il contesto storico, la guerra, e le conseguenti condizioni (malnutrizione, campi medici e ospedali sovraffollati, scarsa igiene) contribuirono ad una superinfezione batterica che uccise, in genere dopo un lungo e molto doloroso periodo di malattia. Ma la censura e il disprezzo per la vita umana, rafforzato dalla guerra e tipico di una società autoritaria, fecero la loro parte.

La pandemia contagiò circa 4 milioni e mezzo di persone, circa il 12% dei 36 milioni di abitanti. I morti stimati sono 650.000 (un numero pari o superiore ai morti per cause belliche). Ma all'epoca non se ne parlava sui giornali o nei comunicati del governo, nelle città erano proibiti gli annunci mortuari, i cortei e i funerali, per "non demoralizzare la nazione". Qualche scuola fu chiusa, ma incolpando una fantomatica epidemia di tifo.

Fu una decisione "letale" che alimentò la strage, perchè i morti si concentrarono nella seconda ondata di influenza, quella invernale, che avrebbe potuto essere prevenuta o limitata. Si trattò, scrive uno storico, di un enorme "olocausto medico" non solo per il numero molto elevato di medici e infermieri che vi morirono, ma anche per il colpevole silenzio delle autorità sanitarie che la definirono una "banale influenza".

Morire in guerra era eroico, morire di influenza da sfigati.

Anche a posteriori la censura funzionò, niente libri, romanzi, poesie che ne parlassero, nessun convegno medico che ne traesse insegnamento, i primi libri che uscirono dedicati alla spagnola coincidono con l'epidemia cosiddetta "asiatica", alcuni decenni dopo.

La guerra non fa che accentuare un normale costume dei governi: nascondere le magagne che potrebbero nuocere al governo stesso o al paese. Nel capitalismo, in pace o in guerra, la debolezza dell'uno diventa mezzo di attacco dell'altro. Da qui la tendenza, quando l'evidenza non si può più negare, alle tesi complottiste (che non mancarono anche nel 1918) oppure la

tendenza a inimizzare o a nascondere i dati. Non è difficile. In fondo, senza il tamponi rivelatore, si può dire che il tizio è morto di polmonite, infarto, tumore o quant'altro. Perchè era vecchio o già malato.

Anche oggi abbiamo assistito allo stesso spettacolo. Il governo cinese che tiene nascosto per settimane il coronavirus, arrestando addirittura il medico che ne denuncia la presenza e tacciandolo di allarmismo (l'equivalente in tempo di pace del disfattismo). E in Europa sovranisti populistici e anche normali presuntuosi a pensare che certo i cinesi si potevano ammalare, perchè mangiano i topi vivi, chissà come sono i loro ospedali, magari si curano mangiando le formiche e poi sono gialli.

Quando è toccato all'Italia, anzi al Lombardo Veneto (come dice la maliziosa news che tutti abbiamo visto "quando il virus ti prende in parola" caro Salvini) ecco la stampa di tutti gli altri paesi a ironizzare (eh sono italiani!), la definizione di italiani "untori"...finchè non è cominciato a toccare a tutti. Molti hanno tacciato il governo Conte di ingenuità perchè ha detto i numeri del contagio in modo trasparente e chiuso le scuole (più furbi i giapponesi che denunciano solo 9 morti, i tedeschi che fin che hanno potuto hanno negato i contagiati ecc.). E il coro del "non esageriamo, è una banale influenza"....Che per fortuna è democratica e attacca Fontana come Zingaretti,

Non manca il solito Trump a dire che è tutto sotto controllo, che è una normale influenza mentre lo Washington Post gli predice che il coronavirus sarà la sua Chernobyl.

In realtà ne sappiamo poco o nulla e le previsioni sono tutte azzardate.

Certo per ora il governo italiano sembra trasparente nelle sue comunicazioni, ma dalle corsie non può trapelare nulla, non sappiamo se davvero medici infermieri e paramedici hanno le protezioni necessarie, nè quante ora di straordinari fanno e quanti rischi corrono. Come non sappiamo quanti contagiati non rispettino la quarantena e vadano a lavorare, perchè altrimenti non sanno cosa mettere in tavola, nè quanti portatori sani circolano semplicemente perchè i tamponi per tutti non ci sono. Certo "la salute prima di tutto", ma in molte zone l'importante è non chiudere le fabbriche, anche se per i lavoratori non c'è nessuna protezione...

Perchè alla fine quel che conta di più è ancora il profitto, l'andamento delle borse, ecc. !

Ci sono tanti modi di esercitare la censura, uno è quello di dare molte informazioni, ma scelte con cura. E' nostro dovere dar voce a chi in questo momento lavora in prima linea, negli ospedali, nelle fabbriche, i cui diritti sono costantemente violati, come per i lavoratori delle cooperative, i precari, e quant'altro. Non è certo il momento di abbassare la guardia. E non mi riferisco al virus, che prima o poi se ne andrà, ma al sistema capitalistico, che anche dopo sarà sempre qua.

Il fine vita

GIANNI SCHIESARO

La nuova legge sul Testamento Biologico, unitamente all'aumentata sensibilità della società civile sul delicatissimo problema dell'Eutanasia, pone a tutti noi, cittadini responsabili, l'obbligo di affrontare un argomento che non si può più nascondere, ignorare o mistificare perché il dramma del fine vita riguarda tutti.

È mia intenzione pertanto suggerire ai lettori alcune sintetiche riflessioni che possano favorire un dibattito civile, leale e partecipato, nonostante il tema della morte sia impopolare per la sensibilità di tante persone. Intendo analizzare il fine vita alla luce dei valori della libertà, della laicità e della solidarietà, ritenendoli questi, criteri valutativi essenziali nell'affrontare qualsiasi aspetto della vita culturale e democratica, nonché indispensabili principi di comportamento educativo con i nostri giovani.

Libertà per il fine vita

Perché per tutta la vita la persona ha la piena responsabilità delle sue scelte e non può averla nel momento più importante, qual è quello del fine vita, ma è spesso costretta a lasciare ad altri l'ultima parola?

Il diritto di morire appartiene unicamente al soggetto e la propria vita non appartiene ad altri perché la vita è un bene irrinunciabile e in quanto tale non può essere ceduta.

"In realtà noi pensiamo che nessuno debba decidere per noi. Ognuno ha il diritto di autodeterminarsi e di esprimere cosa vuol fare della propria esistenza nel caso si trovasse in condizioni che lo privano della sua identità e dignità. Il principio di autodeterminazione è l'unico che garantisce il rispetto della globalità della persona, del corpo, della mente e della loro armonia, anche quando questa armonia si spezza e ci si trova nella condizione di massima debolezza, come avviene durante una malattia grave. È in gioco qui la dignità della morte. Va però sottolineato che essere liberi di decidere non vuol dire essere soli a decidere; l'autodeterminazione non solleva il medico dalle sue responsabilità, ma le rende più facili da affrontare con lucidità" (Umberto Veronesi in "Nessuno deve scegliere per noi").

Il primo passo verso l'autodeterminazione è stata l'introduzione del consenso informato alle cure la cui conseguenza non poteva che essere il testamento biologico (sempre reversibile), che consiste in un insieme di dichiarazioni anticipate di trattamento, da rispettare nel caso in cui non si possa più farlo per sopravvenuta incapacità.

Occorre sottolineare che, non i pedagogisti, ma i giuristi stessi sottolineano il valore profondamente educa-

tivo che assume il tema del testamento biologico per i giovani, non solo perché viene tutelata la loro volontà in caso di danni irreparabili causati da incidenti moto-automobilistici (vedi il caso di Eluana Englaro), ma perché li costringe a porsi il reale problema del proprio fine vita.

Il testamento biologico non va però confuso con l'eutanasia che, (va ricordato: etimologicamente significa "dolce/buona morte"), è un'azione attiva o omissiva finalizzata alla morte indolore di altra persona che esprime, in piena coscienza, la volontà di essere liberata da insopportabili sofferenze provocate da malattia grave, irreversibile e senza speranza di vita.

Laicità col fine vita

Se il principio della laicità è uno stile e un metodo per l'attuazione dei valori dell'autonomia, dell'autodeterminazione e del pluralismo; se laicità significa richiamo ai diritti di ogni persona rispetto a ogni condizionamento ideologico, morale o religioso altrui, "etsi Deus non daretur", la legge sul fine vita non sarebbe un segnale di maturità istituzionale, del passaggio cioè da uno stato etico a uno stato di diritto?

Se, come scrive Norberto Bobbio, uno stato laico in quanto non confessionale, non è né religioso né ateo, né cristiano né non cristiano, le convinzioni religiose e le verità di una fede non possono diventare leggi di una democrazia.

Se, come risulta dai dati finora emersi, l'orientamento della maggior parte del popolo italiano sarebbe a favore dell'eutanasia legale, non sarebbe giunto il momento di rispettare questa volontà?

Unitamente alle legge sul testamento biologico, una legge sull'eutanasia non sarebbe un obbligo ma una facoltà. Così come le leggi sul divorzio o sull'aborto non hanno costretto le coppie a divorziare o ad abortire, altrettanto lo è per il testamento biologico e lo sarebbe per l'eutanasia.

Regolamentare l'eutanasia significherebbe rivendicare il diritto affinché siano rispettate posizioni diverse, anche per evitare l'aumento sia della eutanasia clandestina che dell'accanimento terapeutico nonché dei penosi "viaggi della morte" verso gli stati esteri.

Al riguardo mi permetto un'ulteriore citazione, vista la delicata e complessa materia, di Lorenzo D'Avack giurista e membro del Comitato Nazionale di Bioetica: *"Lo Stato non obblighi i suoi cittadini alla mistica della sofferenza e del sacrificio. Tanto più che quello dell'eutanasia è un problema individuale che si richiama ad altri due concetti laici: il diritto all'autodeterminazione responsabile e la tolleranza verso le diverse scelte"*

delle persone quando non offendono diritti altrui... Nel caso dell'eutanasia si evidenzia come questa scelta non possa tradursi in un danno a terzi. Anche a voler tener conto di un interesse particolare collettivo della società, pare arduo sostenere che esso risulti messo a rischio dall'anticipazione della morte su richiesta di un malato terminale e altrettanto arduo individuare quale interesse dello Stato sarebbe prevalente rispetto a quello dell'individuo a una morte che lo liberi da insostenibili sofferenze o da una vita immeritevole di essere continuata”.

Solidarietà nel fine vita

Se la solidarietà è dono, relazione, partecipazione e impegno alla propria realtà comunitaria, essa trova la sua massima espressione nel dono dell'eutanasia. Condivido pertanto l'interrogativo di Massimo Recalcati, noto psicoanalista e saggista, che si chiede se sia più umano e più generativo donare la morte a una vita che viene colpita dall'insensatezza del dolore senza speranza o accanirsi per mantenere in vita una vita che non ha più la dignità di essere tale, privata persino della libertà di lasciarsi morire.



Elda Lanza nata a Milano il 5 ottobre del 1924, si è spenta il 9 novembre 2019 a Castelnuovo Scivia, all'età di 95 anni, dopo una lunga vita sulla scena televisiva.

Era considerata la prima presentatrice TV, cui poi sono seguite molte altre esperienze sul Piccolo schermo. Elda Lanza infatti ha iniziato a Raiuno per proseguire in moltissime altre trasmissioni. Scrittrice e giornalista figura anche una importante parentesi da giallista con libri editi da Salani che le hanno fatto guadagnare il titolo di “Nuova signora del giallo italiano”.

Recentemente aveva scritto: *“Sembrava una cosa qualsiasi. Non era una cosa qualsiasi: tumore al pancreas. Sicuramente faccio prima io ad andarmene che questo indesiderato a crescere e a farmi male. Una gara tra me e lui, vincerò io”*.

Nel rispetto delle sue volontà a Castelnuovo Scivia non stati affissi manifesti funebri e non si sono svolte cerimonie, dall'abitazione la salma ha raggiunto direttamente il luogo di cremazione. Al marito, al figlio e agli amici ha chiesto di essere ricordata in un incontro ristretto, privato, con un bicchiere di vino per brindare alla sua memoria.

“Perché se la vita è un dono di Dio – scrive nel suo volume “Morire felici?” il grande teologo Hans Kung – perché non accettare la possibilità di restituire gentilmente il dono? È conseguenza del principio della dignità umana il principio dell'autodeterminazione; dal diritto alla vita non deriva in nessun caso il dovere della vita”.

Perché la morale corrente accetta che si possa uccidere, sia pure per legittima difesa, o accetta le guerre di morte e non accetta che si dia la facoltà dell'eutanasia a chi, ormai distrutto dal dolore, desidera lasciare questo mondo con dignità?

Non sarà che il motivo principale di questo diniego, certamente non consapevolizzato, sia da ricondurre alla paura della propria morte?

Oggi però alla paura della propria morte si aggiunge anche la paura della “non-morte” o della “non-vita” perché i grandi progressi della medicina allontanano la morte sempre più nel tempo fino al punto di mantenere artificialmente le persone tra la vita e la morte.

Non è questa “non-morte” più inquietante della morte stessa?

Mercoledì 22 gennaio 2020 è deceduto a Pavia l'**Avvocato Federico Martinotti**.

Era innamorato dei nostri fiumi, il Ticino e il Po che era solito percorrere in barca o in canoa fin da quando era un ragazzo, appunto per questo si definiva un “fiumarolo”.

Era un uomo garbato, di una gentilezza non comune, un uomo esemplare, che incoraggiava sempre tutti. Un vero signore, per tanti anni impegnato nel mondo dello sport. L'amore per il Ticino l'aveva ereditato dal padre Cesare, mitico componente dell'equipaggio della Pavia-Mantova del 1928. Con il padre era andato a lungo in barca vincendo per due volte il Criterium del Ticino di canottaggio.

Nella vita lavorativa aveva fatto l'avvocato civilista, ma da tempo aveva abbandonato la toga. Persona di grande saggezza, nel parlare, nel decidere e nell'agire. Dal 1991 al 2001 è stato componente del Consiglio Direttivo della Socrem Pavese. Molti sono stati i suoi importanti suggerimenti per migliorare l'attività della Socrem.

Successivamente pur non facendo parte del Direttivo partecipava ad ogni incontro organizzato dall'Associazione non facendo mai mancare la sua collaborazione attiva con importanti proposte e fattivi contributi al dibattito



Tranvia Stradella Santa Maria della Versa

CLAUDIO GUASTONI

All'inizio del '900 si era manifestata l'esigenza di un collegamento fra la valle Versa e la stazione ferroviaria di Stradella, punto di partenza per Pavia, Milano, Voghera e Piacenza; la necessità era rappresentata dalla richiesta di mobilità della popolazione e per il trasporto dei prodotti agricoli, fra cui primeggiava l'uva e il vino.

Nacque pertanto l'idea di costruire una linea tranviaria che assicurasse compiutamente tali necessità, le iniziative presero quindi forma ma furono interrotte dallo scoppio della prima guerra mondiale, dopo tale periodo l'idea fu ripresa ma fu condizionata da tempi lunghi dovuti al fatto che la realizzazione si basava su capitali privati delle famiglie più facoltose della zona, fra cui la famiglia Faravelli.

I capilinea furono fissati nel capoluogo mariese all'inizio dell'abitato, l'area è ora occupata dal complesso della Cantina Sociale, mentre quello di Stradella era sul viale prospiciente la stazione ferroviaria.

I lavori si svilupparono negli anni dal 1926 al 1929; lungo il percorso furono previste alcune fermate, le principali erano Santa Maria della Versa, Begoglio, Ponte Casale, Loglio, Molinazzo, Chiesa Pozzolo, Roncole (località di incrocio, a circa metà linea, essendo la linea a binario unico), Vigalone, Beria, San Giacomo, Stradella Mercato e Stradella Stazione.

I fabbricati delle Stazioni di Roncole e Stradella Mercato sono ancora esistenti.

La lunghezza di costruzione era di Km. 13,245 mentre la lunghezza d'esercizio era di Km. 11,294, la differenza di Km. 1,951 era costituita dai quattro raccordi lungo la linea verso le attività produttive; tali raccordi erano con



la rete delle F.S., con una ditta per la lavorazione delle vinacce, con una cava di marna e, ovviamente, con la Cantina Sociale di Santa Maria della Versa. Possiamo affermare quindi che il tram consentiva di portarvi l'uva e riportare poi il vino a Stradella quindi sulla rete nazionale per l'invio in tutta Italia e all'estero.

Furono commissionate 2 elettromotrici di tipo tranviario definite "pesanti" con 45 posti a sedere, due locomotori, con motorizzazione analoga, e alcuni carri merci di varie tipologie; per sopperire agli incrementi di traffico verificatisi nel corso degli anni, furono acquistate due carrozze usate, a terrazzini, dalle Ferrovie Nord Milano; per consentire l'interscambio dei carri fu scelto lo scartamento normale di m. 1,435 mentre la tensione di esercizio era di 1200 Volts. Gli impianti elettrici di linea e delle motrici furono realizzati dalla Società Elettrica Nazionale (SEN).

Finalmente il 18 aprile 1929 fu inaugurato il servizio con ottima soddisfazione della popolazione e furono favorite le attività produttive presenti lungo la linea: il percorso veniva coperto in circa 30 minuti, le corse giornaliere erano 5 poi portate a 6 nel corso degli anni a esse si aggiungeva 1 corsa nei giorni di mercato, al martedì, a Stradella.

Con le solite motivazioni di rincorsa alla modernità la linea fu soppressa nell'estate 1956 e sostituita da un autoservizio, il tempo di viaggio passò a 25 minuti con un recupero di soli 5 minuti e fu quindi possibile un allargamento della strada rimuovendo la sede della tranvia che correva ai lati. Naturalmente si ebbe un incremento del traffico, sia per i passeggeri sia per le merci, che ancora oggi pesa sull'unica strada della Valle Versa.

Il morire dell'Uomo

GIUSEPPE RIZZARDI

Preferisco dire il "morire" dell'uomo, non la "morte" dell'uomo; nel primo caso si dice uno stato dell'uomo, un punto fermo e definitivo, nel secondo caso invece un momento del divenire dell'uomo; La forma verbale dice azione, movimento.

Oggi, culturalmente e sociologicamente, si danno spesso due estremi opposti: da una parte, la cultura laicista negativista, legata solamente al fenomenologico, che vede nel morire la consumazione di quella porzione fenomenologica che è l'uomo (morte è uguale a fine); dall'altra, la cultura bio-medica, che oltre a dare benessere al vivere, educa, con i suoi continui successi, alla speranza utopica di una "eternizzazione" della vita umana, oltre i suoi confini normali.

La grande piattaforma, la base dalla quale prende le mosse ogni mito, ogni religione, ogni filosofia, ogni scienza, ed ogni forma di arte (in una parola ogni civiltà) è la convinzione *che ogni essere vivente, una volta nato, si trasforma.*

La loro trasformazione significa che ogni essere vivente diventa altro rispetto a ciò che era precedentemente, prima di trasformarsi. *Il mutare in "altro" è la definizione del morire.*

Questo riconoscimento comporta dunque anche che alla radice dell'essere mortale sta il morire; *il morire è la dinamica del vivere inteso come divenire continuo verso "altro". Il morire è la dinamica attiva del vivere.* Di qui l'evidenza del morire non come fatto ma come dialettica del divenire altro. Il morire rappresenta la forma estensiva del vivere che diviene.

Nella dialettica del divenire "altro" (accadimento del morire) si registra una componente elevata di *violenza* in quanto il divenire comporta il cessare di qualcosa, la sua morte, la sua distruzione, il suo seppellimento, la sua negazione. Il morire è necessariamente una violenza in questo senso.

Noi percepiamo fortemente questa valenza della violenza della morte e non riusciamo a sentire positivamente la valenza del divenire altro, attraverso la morte. La morte nella sua misteriosità ci sfugge, mentre ci appare evidente ciò che appare in essa, il dolore, l'agonia, l'angoscia che l'accompagnano. Diciamo sempre che il divino per l'uomo è un mistero, ma è altrettanto mistero il morire nel suo significato ultrasensibile.

Nessuna cultura, ed in particolare nessuna cultura religiosa, ha saputo dire che cosa sia il morire come divenire. Questo perché si tratta di un evento in decodificabile da parte dell'uomo. Mentre tutte le culture,

comprese quelle religiose, si sono applicate a suggerire all'uomo le modalità possibili di contenimento del "tragico" del morire

La via metodologica del "contenimento" delle culture mira ad istituire una sorta di eutanasia (contenere l'angoscia), la via metodologica delle religioni mira anche a creare la speranza di un divenire in senso evolutivo di ogni uomo che lascia questa sua esperienza nel tempo e nello spazio. Questo non vuol dire che le religioni possono dissolvere il momento tragico del trapasso.

Quanta cautela va mantenuta quando si entra nel tema del morire e soprattutto nel tema del divenire dopo l'evento fisico della cessazione! Visionari, esperienze di coma, illuminazioni religiose e spirituali hanno spesso la pretesa di aprire un varco verso l'ignoto del dopo: Il "mistero del dopo" è imprevedibile da parte dell'uomo; nessun concetto umano, nessuna anticipazione, nessuna illuminazione è credibile. Mistero è stato il nostro ingresso nell'universo, mistero resta il nostro ritorno all'universo!

E POI?

COSA FARE DOPO IL LUTTO

Come districarsi tra testamento, denuncia di successione, immobili, conto bancari, cassette di sicurezza e rapporti tra eredi.

Su tali temi converserà con i presenti

LUCIO ARICO'

Dottore Commercialista in Pavia

SIETE TUTTI INVITATI

MERCOLEDI' 10 GIUGNO 2020
ALLE ORE 17.00

Presso il Salone Sen. Giovanni Cantoni
Via Teodolinda, 5 Pavia

IMPORTANTE

Il Decreto #CuraItalia approvato dal Consiglio dei Ministri nella seduta del 16 marzo 2020 prevede all'art. 35 su "Disposizioni in materia di terzo settore" che il termine per l'adeguamento degli Statuti delle Associazioni di volontariato, Associazioni di promozione sociale e ONLUS non è più il 30 giugno ma è il 31 ottobre 2020. Anche per quanto riguarda la scadenza di approvazione dei bilanci, può essere prorogata al 31 ottobre 2020, anche in deroga alle previsioni di legge, regolamento o statuto.

(Tutto rinviato ad ottobre prossimo)

CONCERTO GOSPEL

Ticinum Gospel Choir

Organizzato dalla Socrem (Società Pavese per la Creazione) con il patrocinio del Settore Servizi di promozione Sociale, Sanità, Servizi Cimiteriali del Comune di Pavia, si è svolto domenica 28 ottobre 2019 presso la Sala del Commiato del Cimitero Monumentale di Pavia il Concerto Gospel della "Ticinum Gospel Choir" diretto dal Maestro Giampaolo Simone. Al pianoforte Gilberto Massarotti e voce solista Sonia Caprini. L'evento ha riscosso pieno successo da parte del numeroso pubblico presente che ha affollato la sala in ogni ordine di posto. Considerevolmente soddisfatto si è dimostrato Pietro Sbarra, anima storica di Socrem Pavia, che insieme all'assessore Barbara Longo si sono complimentati ed hanno ringraziato i componenti del coro Ticinum Gospel Choir.



SOCREM

Società pavese
per la cremazione

Per dare la possibilità agli Associati di avere un maggior contatto con la propria associazione e a tutti coloro che chiedono informazioni, abbiamo deciso di ampliare l'orario di apertura della sede, pertanto la sede rimarrà aperta nei seguenti giorni ed orari (esclusi giorni festivi)

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ: DALLE ORE 8.30 ALLE ORE 12.30
E DALLE ORE 14.15 ALLE ORE 17.30

AL SABATO: DALLE ORE 8.30 ALLE ORE 12.15

LUGLIO E AGOSTO CHIUSURA POMERIDIANA

PAVIA

Sede: via Teodolinda, 5
Tel 0382-35.340- Fax 0382-301.624
Sito Internet: www.socrempv.it
E-mail: segreteria@socrempv.it
Pec: socrempv@pec.telnet.it

VIGEVANO

Presso la sede della ex
Circoscrizione Centro
Palazzina "Sandro Pertini"
via Leonardo da Vinci 15
aperta tutti i martedì feriali
dalle ore 16,30 alle 18,30

VOGHERA

Sede presso la segreteria
del **Centro Adolescere**
viale Repubblica 25
aperta tutti i giorni feriali
negli orari d'ufficio